



Musei Civici
Treviso
Museo
Luigi Bailo

Bentornato Museo Bailo

La Galleria
del Novecento

Dal 30.10.2015

COMUNICATO STAMPA

Riapre a Treviso, dopo quasi 12 anni e dopo interventi architettonici e museografici che ne hanno completamente cambiato il volto, il Museo civico Luigi Bailo.

Rinasce il Museo Bailo - si potrebbe dire - per la **straordinaria personalità e forza identitaria acquistata: grande galleria del Novecento, gioiello architettonico** connotante il contesto urbano nel quartiere storico di Borgo Cavour e **scrigno di una collezione d'arte di indubbio valore, soprattutto per l'eccezionale raccolta di Arturo Martini, la più cospicua tra quelle oggi esistenti**, ora pienamente valorizzata.

Non una semplice ristrutturazione, ma un museo nuovo in una fabbrica antica - ex convento degli Scalzi fino al 1866 - polo fondamentale, insieme al complesso di Santa Caterina, del sistema museale cittadino voluto dall'Amministrazione Comunale.

L'intervento - con un costo complessivo per i lavori di consolidamento, ristrutturazione e allestimento di 4.600.000 € - ha riguardato buona parte dei corpi di fabbrica

disponibili ed è stato concepito - in attesa di nuovi finanziamenti - in modo che questo primo lotto (circa 1600 mq) sia autonomo e dotato di tutti i servizi funzionali di un museo moderno, accessibile e di grande suggestione. Filo conduttore del progetto espositivo è rappresentato dalla collezione civica di Arturo Martini (1889-1947), riconosciuto come **uno dei più grandi scultori italiani del Novecento, il "maggior creatore di immagini plastiche del secolo"**.

Sono 134 le opere dell'artista qui esposte: terracotte, gessi, sculture in pietra, bronzi, opere grafiche e ceramiche, **tra cui il gesso originale della "Fanciulla piena d'amore"**, le **"Allegorie del Mare e della Terra"** in cemento, il famosissimo bronzo della **"Pisana"** o l'esemplare unico e stupefacente della terracotta **"Venere dei porti"**.

Il percorso museale procede in senso cronologico, fra il primo piano e il pianterreno, offrendo l'opportunità **d'inediti confronti e relazioni:** dai **prodromi dell'esperienza martiniana** rintracciabili nel verismo di alcuni artisti veneti della seconda metà dell'800, in particolare **Luigi Serena e Giovanni Apollonio**,

Download immagini

www.dropbox.com
(selezionare voce accedi/sign in)
user name: stampa@villaggio-
globale.it
password: pressimages
cartella: Museo Bailo

Informazioni per la stampa

Ufficio stampa Museo Bailo
Villaggio Globale International
Antonella Lacchin
T 041 5940893
M 335 7185874
lacchin@villaggio-globale.it

Ufficio stampa Comune di Treviso

Francesca Costa
M 340 3788688
portavoce.sindaco@
comune.treviso.it

Facciata Museo Bailo,
Fotografia Marco Zanta





ai compagni di viaggio nella sperimentazione e nell'interpretazione delle **avanguardie** come **Gino Rossi** fino agli **eredi ed epigoni di Martini** nella difficile stagione fra le due guerre mondiali, da **Carlo Conte** a **Giovanni Barbisan**.

Studiato da **Maria E. Gerhardinger**, **Emilio Lippi**, **Eugenio Manzato**, **Marta Mazza** e **Nico Stringa**, l'indirizzo museologico - che prevede l'**esposizione di circa 350 opere** delle ricche collezioni civiche - ha trovato piena corrispondenza nel progetto architettonico e di allestimento vincitore della selezione, proposto dallo **Studiosmas** di Padova, con il team di architetti e museografi **Marco Rapposelli**, **Piero Puggina** e **Heinz Tesar** e la progettazione grafica di **Metodo studio**.

Trasparenza, apertura verso l'esterno a rendere evidente il legame tra museo e città, **dialogo tra i vuoti delle arcate dei chiostri e i pieni della scultura martiniana**, mantenimento e valorizzazione delle strutture antiche e **introduzione di nuovi elementi fortemente connotati**, a ridisegnare l'edificio in sostituzione delle ricostruzioni anni Cinquanta: **sono le parole chiave di questo nuovo, bellissimo museo**.

Nella definizione dei criteri allestitivi, la scelta è stata collocare i quadri e la grafica prevalentemente su pareti interne - anche per esigenze conservative - posizionando **le opere plastiche in prossimità delle vetrate e dei varchi, a interagire con la luce che è, con evidenza, il carattere distintivo di questa ristrutturazione museale**.

L'intervento architettonico - documentato con grande efficacia dagli scatti di **Marco Zanta**, fino al 31 dicembre esposti al Museo - ripristina, della situazione urbana originaria, **una sequenza di luoghi dotati di carattere preciso e riconoscibile**.

L'atrio urbano, elevato da un podio sulla quota del rettilineo di Borgo Cavour - di cui è l'unica espansione insieme al prospiciente sagrato della chiesa

di Sant'Agnesa - è appropriato al ruolo istituzionale dell'edificio.

Sull'atrio si proietta il rinnovato disegno della facciata, che ha ora consistenza volumetrica e proporzioni tali da confrontarsi con gli altri edifici istituzionali presenti nell'area: la chiesa, la Biblioteca, la porta urbana di Santi XL.

Dalle aperture sul nuovo fronte si affacciano i due spazi fondamentali, chiave interpretativa del museo, ora in diretta relazione con lo spazio urbano circostante: la **nuova galleria** e l'**antico chiostro cinquecentesco restaurato**.

Il corpo della nuova **galleria d'ingresso**, occupando il sito di un piccolo cavedio preesistente, **penetra nella consistente profondità del complesso edilizio e ne distribuisce tutti i percorsi**; inserito tra due elevate cortine murarie, **è naturalmente illuminato da luce zenitale** attraverso un lucernario di due metri di larghezza e dall'ampia apertura proposta sopra il nuovo portone.

Il chiostro sud retrostante, dominato dal gruppo scultoreo di Arturo Martini **"Adamo ed Eva Ottolenghi"** del 1931, viene invece **"restituito" alla città** grazie all'apertura di due arcate dell'originario portico e ad **una grande finestra collocata sulla facciata del Museo** (coincidente con l'originario ingresso al complesso monastico) che consente di **vedere dall'esterno la bellissima scultura di Martini**.

Una scelta non casuale.

Adamo ed Eva è un'opera monumentale realizzata in pietra di Finale e concepita per l'aria aperta, ma è soprattutto **un'opera significativamente simbolica** perché acquistata dal Comune di Treviso **con pubblica sottoscrizione nel 1992** e per l'**iconografia innovativa**: i due progenitori, mano nella mano, lasciano il giardino dell'Eden e s'incamminano verso il futuro di un nuovo giorno, "sorpresi nell'attimo irripetibile in cui l'uomo diventa uomo". Un gesto di speranza: "non c'è peccato

né cacciata, ma solo un pausa estatica prima dell'Inizio".

Se la nuova galleria, nuovo asse distributivo, risolve in modo chiaro anche i percorsi - si affaccia sulla piazza/atrio, collega i due chiostri e connette il deposito agli ambienti espositivi, definisce con precisione il corpo di servizio a Ovest (biglietteria, archivio, servizi, guardaroba, ascensore) e gli spazi museali veri e propri a Est (chiostro e spazi espositivi, accoglienza, informazioni e consultazione, salette per mostre temporanee, sala polivalente) - **gli ambienti antichi dell'edificio restaurati sono stati resi pienamente fruibili eliminando partizioni interne secondarie** e mettendo in evidenza esclusivamente gli elementi strutturali, **alla ricerca di una spazialità di più ampio respiro**.

In questo modo il percorso museale **si propone come un flusso narrativo**, reso ancora più evidente dai **pannelli continui di colore grigio che lasciano in evidenza le opere** e da **supporti lineari e modulari** che - pur variando nelle dimensioni, forme e posizioni - mantengono un disegno unitario e assicurano un **rapporto diretto tra il visitatore e l'opera**, godibile, il più delle volte, senza ostacoli e barriere evidenti.

Nelle prime sale i **ritratti e i paesaggi di fine Ottocento dal realismo temperato** (pensiamo all'esperienza di Guglielmo Ciardi e del figlio Beppe) introducono nel **contesto artistico trevigiano a cavallo tra i due secoli**, compresi gli echi impressionisti della "macchia" e del "colore puro" evidenti in certe opere di **Luigi Serena**, **Giovanni Apollonio** e **Vittore Cargnel** (capolavoro di Serena è **"Cavalli all'abbeveratoio"** del 1900); **quindi il percorso si concentra sulla figura di Martini e degli artisti che con lui furono in rapporto**. **Praticamente tutte le sculture più rappresentative del suo periodo giovanile** - dalla formazione trevigiana come autodidatta, agli studi veneziani e ai primi riconoscimenti nelle mostre di Ca' Pesaro del 1908 - **sono esposte al Bailo**.

Così come numerose sono le ideazioni di quella **stagione straordinaria che vede Martini** - grazie all'industriale della ceramica Gregorio Gregorj - **a contatto con l'ambiente stimolante di Monaco di Baviera**, ove domina lo Jugendstil e dove stanno maturando fondamentali movimenti d'avanguardia. A questo periodo appartengono **oltre a ceramiche uniche nel panorama italiano dell'epoca**, con elementi narrativi e formali sorprendenti (pensiamo al *Vaso-faba*), anche le grandi **sculture "Allegorie del Mare e della Terra"** - prime opere a figura intera di gusto Liberty e secessionista - collocate nel chiostro sud a chiusura del percorso, e lo **splendido gesso "Amore materno" (1910) già appartenuto a Nevra Garatti**. Un gesso concepito come vera e propria opera finita: il **restauro** effettuato in vista della riapertura del museo (**oltre 150 opere sono state oggetto d'intervento**) ha infatti messo in luce **la finitura bronzata originale della scultura e i dettagli policromi**, consentendo **un'inedita lettura del finissimo e teso modellato** finora nascosto sotto uno strato di vernice bianca posteriore.

Momento fondamentale nella carriera e nel percorso di Arturo Martini, che partecipa al *Salon d'Automne* di Parigi nel 1912, è **l'episodio della mostra veneziana di Ca' Pesaro del '13** ove presenta la maiolica dorata della **"Fanciulla piena d'amore"**, creando grande scompiglio per la componente dissacrante e sottilmente erotica del lavoro. Un'opera scandalosa - sorta di sintesi tra le "teste africane" di Modigliani e la *Giuditta II* di Klimt - che da un lato provoca la chiusura delle mostre veneziane della Fondazione Bevilacqua La Masa, dall'altro viene scelta come icona del "Movimento di Ca' Pesaro". Proprio **il gesso originale di questa fanciulla, che si protende ad occhi chiusi in un bacio sospeso nel vuoto**, modellata a Treviso presso la fornace di Gregorio Gregorj, **è esposto al Museo Bailo "immerso" in un fondale dorato che ricorda la maiolica capesarina**.

Interni sale Museo Bailo,
Fotografie Marco Zanta



Luigi Serena,
Ritratto

Gino Rossi,
Paese asolano

Arturo Martini,
Venere dei porti





Le esperienze di Ca' Pesaro, e i nuovi fermenti avanguardistici trovano terreno fertile a Treviso grazie a Martini.

Nel percorso museale si lascia spazio anche ai sodali dell'artista: un piccolo drappello che fin dalle prime edizioni partecipa alle mostre veneziane – **Giovanni Apollonio, Nino Springolo, Arturo Malossi, Gino Pinelli** e altri – e che egli riunisce insieme a rappresentanti delle avanguardie **nella mostra del 1915 a Palazzo Provera**, dove spicca la presenza di **Alberto Martini** e Luigi Selvatico, veterani delle Biennali, **e dove l'amico Gino Rossi espone per la prima volta in città.**

Nel progetto museologico un rilievo particolare viene assegnato proprio ad **Alberto Martini** (Oderzo 1876 - Milano 1954), il maggiore e forse unico **artista simbolista dell'ambiente trevigiano**, e allo straordinario **Gino Rossi**. Importante di Alberto Martini è la **serie di otto pastelli intitolata "Fantasie del sole"** (1912) con le cornici disegnate dallo stesso autore - ricostituita quasi integralmente presso il Museo trevigiano nel corso degli anni '80 – così **come "l'autoritratto interiore" "L'Esprit travaille"** (1928), notevolissimo esempio della produzione **del periodo parigino dell'artista**, dipinto alla maniera nera.

Di **Gino Rossi** (Venezia 1884 - Treviso 1947) invece, **uno dei più grandi pittori veneziani della prima metà del Novecento**, alfiere del rinnovamento anche grazie alla frequentazione in Bretagna dei "sintetisti" francesi Paul Gauguin e Paul Sérusier, **il Museo Bailo espone un nucleo di importanti lavori** - grazie anche a generosi depositi temporanei - con una delle pochissime opere eseguite quando Rossi era recluso in manicomio: l'affresco **"Tre pesci"** del 1926.

Un nucleo davvero significativo considerato il catalogo esiguo dell'artista, con capolavori assoluti come **"Primavera in Bretagna"** (1907) e la raffinata testimonianza del periodo trevigiano **"Paese asolano"**.

Tornando al grande scultore, "primo attore" del nuovo Museo Bailo, **ricchissima è la testimonianza della produzione martiniana degli anni Venti, Trenta e Quaranta** esposta nelle sale e attorno al chiostro, nelle sue varianti di mezzi e tecniche. Si susseguono i tanti **fogli di grafica, espressione di una ricerca complementare e parallela alla scultura** (matita, inchiostro, ceramografia, xilografia, linoleografia), ove spiccano le poetiche e appassionate **opere di tema amoroso come "Donne alla finestra"**

e le **sei tavole della "Istoria d'amore a Nippo"**; e poi le **sculture di piccolo formato e i rilievi** - importanti in particolare la formella **"Carità"** per la ricerca tridimensionale e la serie della **"Via crucis"** per il retroterra romanico/espressionista - **fino alle opere in bronzo e terracotta.**

Emoziona vedere in dialogo tra loro il bronzo di "Pisana", tanto caro all'artista ("la adoro e forse non ho amato che questa donna nella mia vita"), **la grande terracotta della "Venere dei porti"**, modellata direttamente nella fornace, colta nella sua solitudine e profonda umanità, e - attraverso le vetrate che chiudono il chiostro - **l' "Adamo ed Eva" in pietra di Finale.**

Un trittico simbolico per materia e soggetto: l'alba di un nuovo giorno, **il tramonto** fatto d'attesa e desiderio e **la notte**, con i suoi sogni.

Una visione inattesa. **A Treviso la Galleria del '900 apre le sue porte e svela alla città un immenso tesoro.**

E mentre celebra Martini, di cui **mostra anche un nucleo rilevante d'opere del periodo estremo**, con l'invenzione di strutture inedite e sorprendenti in risposta all'inadeguatezza della scultura - **gli esemplari unici "Donna che nuota sott'acqua"** (bozzetto in bronzo, 1941) e **"Cavallo alato steccato"** (terracotta, 1943) e il **gesso patinato originale "Donna sulla sabbia"** (1944) – ricorda anche i tanti artisti che tra le due Guerre contribuirono a creare **un vivace ed eterogeneo clima culturale: Bepi Fabiano, Nino Springolo, Juti Ravenna** ma anche **Giovanni Barbisan** con la scuola di incisione trevigiana e **Carlo Conte, di cui viene magistralmente rievocata la gipsoteca.**

Un immenso tesoro che trova nei rinnovati spazi del Bailo dimensione e visibilità, ma che è anche fulcro di quel **profondo rinnovamento culturale** che a Treviso Istituzioni Pubbliche e privati, con caparbietà, stanno promuovendo insieme.